



calcio

## Buferà sul Foggia, sentiti dalla Guardia di Finanza anche Sensi e Chinaglia

Inchiesta sul riciclaggio: dieci arresti, perquisita la sede del club. Un anno fa il presidente della Roma aveva venduto la società

**ROMA** Una decina di persone arrestate, Giorgio Chinaglia, in qualità di ex presidente del Foggia, e il presidente della Roma Franco Sensi ascoltate ieri come persone informate dei fatti: questi gli sviluppi di una inchiesta della Guardia di Finanza di Roma avviata sul riciclaggio di denaro proveniente da attività illecite legate al mondo del calcio. Secondo quanto è trapelato dal fitto riserbo degli inquirenti, l'indagine è partita all'inizio dell'anno dopo una serie di verifiche bancarie disposte su fondi considerati «non puliti». Da ieri mattina, una ventina di agenti della guardia di Finanza di Roma hanno perquisito gli uffici della società di calcio del Foggia acquisendo materiale considerato utile per le indagini. Chinaglia e Sensi sono stati ascoltati nel pomeriggio

in una caserma della Guardia di Finanza di Roma). La sede del Foggia Calcio è stata anche perquisita e la stessa cosa è avvenuta in alcuni istituti di credito. È stato il direttore generale del Foggia Calcio, Vittorio Galigani, a renderlo noto aggiungendo: «Sono in corso controlli valutari sui movimenti compiuti su alcuni conti correnti. La polizia giudiziaria - ha aggiunto Galigani - sull'attività imprenditoriale di Marco Russo, detentore delle quote di maggioranza del Foggia Calcio. La medesima società, comunque, è completamente estranea alla vicenda». Il Foggia partecipa al campionato di C2 ed è inserito nel girone C. Il direttore generale del Foggia ha anche smentito l'ipotesi di un suo coinvolgimento nella vicenda che

ha portato all'arresto di Marco Russo. «Al momento non mi risulta - ha detto - che io sia indagato nell'ambito dell'inchiesta che ha portato i finanziari a compiere controlli nella sede del Foggia Calcio. Non conosco altri particolari ma escludo che la vicenda riguardi l'iscrizione del Foggia Calcio per il prossimo campionato». Secondo quanto si è appreso, l'ipotesi di reato per il quale indagano i finanziari è quello di riciclaggio di denaro. A Foggia si è anche diffusa la notizia dell'esecuzione a Roma di un provvedimento nei confronti di Marco Russo, proprietario del Foggia Calcio, ma su questo Vittorio Galigani non ha voluto fare alcuna dichiarazione e neppure confermare o smentire.

Secondo quanto appreso sarebbero proprio le attività di Marco Russo nel centro delle indagini. L'uomo, arrestato ieri mattina, aveva rilevato la società da Sensi un anno fa e aveva chiamato Chinaglia come presidente. I rapporti tra i due si sono però incrinati dopo quattro mesi e l'ex azzurro era uscito di scena. Al suo posto era stato chiamato un avvocato di Roma, Tommaselli, ma anche in questo caso c'è stata una rottura. Russo, sulle cui amicizie la Gdf sta indagando, è riuscito proprio negli ultimissimi giorni a risolvere i problemi di bilancio e a far iscriverlo il Foggia al campionato di serie C/2 grazie, pare, ad una fidejussione favorita proprio da Sensi. Probabilmente anche questo aspetto è al vaglio degli inquirenti.

# Juve al galoppo per battere il Manchester

In Borsa da novembre e sull'area di un ippodromo sorgerà una cittadella bianconera

Massimo De Marzi

**TORINO** Non ci sarà bisogno di attendere il 2002, la Juventus sbarcherà in Piazza Affari già nella seconda metà di novembre. Lo ha dichiarato ieri Antonio Giraudo, facendo seguito alla delibera dell'IFI (la finanziaria cassaforte del club bianconero) di giovedì scorso.

L'amministratore delegato ha dichiarato che l'approdo in Borsa era negli intendimenti della Juve già dal 1994, quando si instaurò il nuovo vertice societario, ma ha preso corpo solo negli ultimi mesi, alla luce del consolidato andamento positivo del bilancio. Che al 30 giugno 2001 dovrebbe superare i 300 miliardi di fatturato annuo.

Secondo Giraudo non sono possibili paragoni con Lazio e Roma. «Il loro è solo un progetto sportivo, il nostro è un progetto completamente diverso, di intrattenimento globale. Le risorse finanziarie che verranno reperite sul mercato saranno utilizzate al fine di dotare la nostra società di un patrimo-

nio immobiliare funzionale da un lato allo svolgimento dell'attività sportiva e dall'altro all'avvio di nuove iniziative nei settori dell'intrattenimento e del commerciale, che sono poi investimenti idonei a garantire alla nostra società flussi di reddito certi e diversificati».

Cosa significa, in soldoni? Che la Juventus intende autofinanziarsi attraverso le attività commerciali che nasceranno attorno allo stadio Delle Alpi e nell'area di «Mondo Juve», che ospiterà il nuovo centro sportivo i cui lavori di edificazione partiranno a metà del 2002. Il fatto che il club di corso Galileo Ferraris anticipi a novembre la quotazione in Piazza Affari è legato alla soluzione della questione stadio. Da anni la Juventus e il Comune di Torino sono ai ferri corti per il Delle Alpi, la società ha minacciato più volte (e lo fece anche nel '95 per le finali di Coppa Uefa) di andare a giocare altrove o di costruirsi un proprio impianto. La novità è che è stata raggiunta un'intesa col Torino Calcio per formulare una offerta congiunta per acquistare il Delle Alpi

dal 2002, offerta che avrebbe ottenuto un sì di massima dalla nuova amministrazione: si parla di 100 miliardi, forse più, per dare un volto nuovo al mastodontico stadio torinese. Si punta a ristrutturarlo, a migliorarne confort e visibilità, a ridurne la capienza a 48-50 mila posti, per vederlo sempre pieno senza dover aspettare il concerto degli U2 per richiamare 70 mila spettatori.

Il modello è il Parco dei Principi di Parigi o l'Old Trafford di Manchester, ma si guarda con interesse anche al rinnovato Volksparkstadion di Amburgo. La novità è che dentro al Delle Alpi sorgerà un ristorante e tutto intorno fioriranno attività commerciali per dare vita ad un progetto di riqualificazione dell'intera area della Continassa. Il Delle Alpi, quindi, sarà un polo di attrazione per tutta la settimana, non solo la domenica.

Ma non è finita qui. L'acquisto del sito dell'ippodromo del galoppo di Vinovo, (un'area verde di circa 500 mila metri quadrati alle porte di Torino), che ospiterà dal 2003

il nuovo centro sportivo della Juventus (dove lavoreranno tutte le 17 formazioni bianconere, dalla Prima squadra alla Scuola calcio), permetterà di far sviluppare un parco di divertimenti e un'area commerciale in grado di coniugare sport e tempo libero.

Nascerà una vera e propria cittadella bianconera, un «Mondo Juve» con negozi, supermercati, parco giochi per i bambini, multisala cinematografica e via discorrendo. Quello che ha in mente la Juventus, come ha concluso Giraudo, è un progetto che «ci vedrà superiori addirittura al Manchester United dal punto di vista della patrimonializzazione immobiliare e di attività connesse allo stadio».

Ecco perché il titolo in Borsa rappresenterà un approdo sicuro per gli investitori. La Juve del futuro non sarà più solo un club calcistico, sarà una società di intrattenimento, capace di operare a 360 gradi.

D'altronde, siamo o non siamo nell'epoca della new economy e della globalizzazione?



Un esempio del fascino senza confini che esercitano i «red devils»: siamo a Bangkok e un monaco buddista passa davanti ad un cartellone che annuncia una partita promozionale del Manchester United

store è un continuo via vai di tifosi, il ristorante idem, così come il museo. E lo stadio invece di generare costi genera profitti. E poi ci sono gli sponsor. I contratti sono stati firmati di recente: la Nike ha preso il posto dell'Umro come sponsor tecnico e sborsa oltre 30 miliardi all'anno, il logo Vodafone ha soppiantato quello storico della Sharp sulle magliette dei «red devils» per 90 miliardi in 4 anni. I

## i pionieri

# Ma è ancora lunga la strada per arrivare al «paradiso» creato dai Diavoli rossi

Ivo Romano

Non esiste società di calcio sul punto di varcare la soglia della Borsa che non dica di volersi rifare al modello-Manchester United. Mai scelta poteva essere più azzeccata. Perché se è vero che per anni si sono raccontate storie e leggendo sul modello economico del calcio inglese e delle tante società quotate sui mercati finanziari d'Oltremania, è altrettanto vero che l'unico club a poter essere preso ad esempio è quello dei «red devils». Il resto non conta, davvero. Il Manchester è ormai un'industria a tutti gli effetti, l'Old Trafford la sua sede. Gli altri fanno solo da contorno. Le azioni del sodalizio per eccellenza della

Premier League fanno gola a tanti, i più affermati analisti londinesi si affannano ad emettere i propri «report», che danno quasi sempre le azioni dello United come «buy», cioè da comprare (negli ultimi 4 anni il titolo ha avuto un incremento superiore al 100%). Così, tanto per fare un esempio che spiega la differenza con gli altri club, il Manchester in Borsa capitalizza una cifra vicina ai 3mila miliardi, mentre il Newcastle, che almeno fino a poco tempo era seconda in graduatoria, segue con circa 320 miliardi di capitalizzazione. E se in un giorno si scambiano in media 200mila azioni del Manchester, degli avversari se ne scambiano sì e non un decimo di quella cifra. Questo perché il Manchester United ha sì

calcolato alla grande il boom che ha investito il calcio inglese dell'ultimo decennio, ma è andato molto al di là, un po' grazie ai risultati, molto per l'organizzazione manageriale di cui si è fornito. Un'organizzazione che lo ha portato saldamente al comando della classifica dei club più ricchi del mondo da 3 anni a questa parte. Ormai il fatturato si aggira sui 360 miliardi, con un utile pari a 46 miliardi e un incremento nell'ultimo anno pari a circa il 26%. Un abisso divide il Manchester dal Bayern Monaco e dal Real Madrid, che sono sul podio della speciale classifica, mentre la Juventus, prima delle italiane può vantare un fatturato di poco superiore alla metà di quello dei rivali inglesi. Cifre eloquenti dell'impero economico cre-

ato da Martin Edwards, ex amministratore delegato della società, che di recente ha lasciato la carica. Un impero basato su innumerevoli voci di bilancio. Il fatturato, a differenza dei nostri club, è diviso quasi equamente fra diverse voci: il 38% arriva dalla vendita dei biglietti, il 20% dai diritti televisivi, il 20% da merchandising e altre attività commerciali, il 16% da pubblicità e sponsorizzazioni, il 6% dal catering. Sulle entrate dal botteghino pesa anche il recente, forte aumento dei prezzi dei biglietti, ma è anche vero che, ciononostante, l'Old Trafford è praticamente sempre pieno. Un'abitudine un po' per tutti gli stadi inglesi, per i quali il rapporto tra capacità e presenze è pari al 91%, a differenza del modesto 66% fatto registrare in Italia. I diritti televisivi, poi, sono l'ultima manna dal cielo piovuta anche in Italia. Ma era stata proprio l'Inghilterra, già alcuni anni fa, a fare da apripista in materia. E mentre da noi la crisi della pay-tv già fa pensare a un ridimensionamento, lì il boom continua. In meno di 10 anni i diritti tv in terra d'Albione sono passati da 7 a oltre 400 miliardi: una crescita pazzesca, che non si è ancora arrestata (anche perché da

quelle parti la Sky tv, la pay-tv di Rupert Murdoch che detiene i diritti, fa il pieno di abbonati). E come se non bastasse il Manchester è stato il primo club ad aprire una strada che anche tante società di casa nostra stanno ora percorrendo, quella della tv monomedia: la MUTV (Manchester United Television) è stata la prima al mondo. Il capitolo merchan-

dising, poi, è un altro cavallo di battaglia. Magliette, tute, scarpe, bandiere e tutto l'armamentario dei tifosi è gestito in prima persona dal club. I megastore sorgono come funghi (perfino in Estremo Oriente), il materiale va a ruba, milioni di sterline finiscono nella casse societarie. E il mitico Old Trafford di proprietà del club fa il resto: il Manchester United Mega-

costi, infine. Anche qui sono schizzati in alto quelli relativi agli stipendi dei calciatori. Ma da qui a raggiungere quelli di Italia e Spagna ce ne corre ancora molto.

Insomma, è giusto prendere il Manchester a modello di organizzazione economica, ma per arrivare a quei livelli la strada da percorrere è ancora lunga.

Lance Armstrong difende il suo preparatore che a settembre sarà processato per doping. E intanto c'è chi accosta l'americano a Merckx: ma il «cannibale» era un'altra cosa

# La maglia gialla con la toga: «Per me il dott Ferrari è innocente»

Gino Sala

**PAU** Dopo aver consumato la seconda e ultima giornata di riposo, il Tour affronterà oggi la tappa più lunga andando a Pau a Lavalur per coprire la distanza di 232 chilometri. Il tracciato è una sequenza di collinette, di su e giù che nel gergo ciclistico vengono definiti mangi e bevi. Giusto il terreno per un'imboscata, direbbe un tipo come Fiorenzo Magni che non lasciando nulla al caso si è imposto in tre giri d'Italia nell'epoca dei Bartali e dei Coppi. Un Magni che probabilmente avrebbe vinto anche un Tour se i corridori della Nazionale azzurra non si fossero ritirati a causa degli incidenti provocati dai tifosi francesi. Meglio non far ricorso al passato. Diciamo che erano altri tempi e basta. E poi guardando le facce dei corridori attuali mi sembra fuori luogo parlare di imboscate. Facce stanchissime



in generale, pensieri che inducono al tran-tran piuttosto che alle azioni sconvolgenti. Tra l'altro il Tour del 2001 verrà archiviato come un'avventura pesante, aggiungiamo pure disumana. L'aver messo in fila tre tappe pirenaiche è stata una mazzata al fisico dei concorrenti. È stato un freno alle velleità di questo e di quello. Certo, non è Jean-Marie Le-

blanc l'organizzatore avveduto, colui che dovrebbe trarre da una ragionevole distribuzione delle gare in montagna un miglior spettacolo. A volte mi domando cosa ha imparato Leblanc dalla sua militanza nel gruppo dei pedalatori. Niente ha imparato. Mediocre corridore, mediocre direttore di corsa, purtroppo. Meno male che sin qui è stato

## classifica

- 1) Lance Armstrong (USA) 62h15'4"
- 2) Jan Ullrich (Germania) 5'5"
- 3) Andrei Kivilev (Kazakistan) 5'13"
- 4) Joseba Beloki (Spagna) 6'33"
- 5) Francois Simon (Francia) 10'54"
- 6) I. Gonzalez-Galdeano (Spagna) 12'4"
- 7) Oscar Sevilla (Spagna) 13'55"
- 8) Santiago Botero (Colombia) 17'49"
- 9) Marcos Serrano (Spagna) 19'20"
- 10) Stefano Garzelli (Italia) 19'45"
- 11) Roberto Heras (Spagna) 21'37"
- 12) Wladimir Belli (Italia) 49'38"
- 31) Michele Bartoli (Italia) 1h5'50"
- 33) Giuseppe Guerini (Italia) 1h9'16"
- 35) Leonardo Piepoli (Italia) 1h10'59"

un Tour fresco, senza quella calura, quei 40 gradi che il vecchio cronista ha incontrato in precedenti edizioni. Un Tour che s'avvicina a Parigi con Lance Armstrong nelle vesti di dominatore. Per la quarta volta Jan Ullrich dovrà accontentarsi della seconda moneta dopo aver prodotto il meglio di se stesso, dopo aver invano cercato di demolire l'avversario. Il tedesco ci ha provato e riprovato, ma senza ricavare dai suoi tentativi quel risultato che aveva in programma. Jan è stato un fiero antagonista, un lottatore meritevole di applausi. Si è però trovato di fronte un americano solidissimo, imbattibile, superbamente all'offensiva nelle fasi più delicate. E adesso si parla di un Armstrong prossimo al tentativo per impossessarsi del record dell'ora che appartiene al britannico Boardman in entrambe le versioni: 56.375 quando l'Uci chiudeva vergognosamente gli occhi sull'uso di biciclette specialì, 49.441 a caval-

lo di mezzi senza particolari aggeggi, senza quei trucchi finalmente messi al bando. La «spalla», o meglio il preparatore di Armstrong dovrebbe essere il dottor Michele Ferrari, un medico che il texano apprezza da anni nonostante i processi cui dovrà sottoporsi per aver distribuito farmaci dopanti, stando all'accusa di diverse Procure. Ieri Lance ha ribadito la sua piena fiducia nel dott Ferrari: «Fin quando non si sarà svolto il processo - ha detto la maglia gialla - non tornerò sulle mie posizioni. Non condannerò un uomo prima che sia giudicato. Ho piena fiducia in Michele Ferrari. Nulla di ciò che ho visto può lasciarmi supporre che debba ritirargli questa fiducia». Lungo è comunque l'elenco dei corridori che si sono rivolti e ancora si rivolgono al medico in questione e tante sono le chiacchiere, le malignità in proposito. Per il momento i controlli del Tour hanno bollato solo un paio di cicli-

sti, ma è opinione di tanti che l'intero plotone si serve di medicinali proibiti, di sostanze che sfuggono alle ricerche dei laboratori. Chiaro che in assenza di prove Tizio, Caio e Sempronio non sono condannabili, chiaro altrettanto che per ora a vincere la partita è la scienza del male. Intanto Armstrong viene paragonato a Eddy Merckx, anzi c'è chi giudica Lance migliore del belga in salita. Sono contrario ad accostamenti di ogni genere e per di più vorrei ricordare l'enorme differenza tra l'attività di uno e dell'altro. Merckx vinceva da febbraio ad ottobre, dalla Milano-Sanremo al Giro di Lombardia mentre Armstrong si fa vivo solamente nel Tour e in poche altre occasioni. Merckx è al primo posto dei plurivincitori con 426 affermazioni e deve ancora nascere il tipo capace di tanto. Smettiamola con le fanfaronate. Sono bestemmie, ciclisticamente parlando e chi le produce dovrebbe censurarsi.